Su iniziativa dei deputati PCI e PSIUP

Legge Preti: abolita una norma a favore degli speculatori

In base al testo originario le grandi società immobiliari sarebbero state esentate dall'imposta comunale sull'incremento di valore delle aree e dei fabbricati — L'emendamento approvato prevede che la tassa sia pagata al momento della cessione o della trasmissione di una proprietà

Grazie all'azione svolta dai gruppi del PCI e del PSIUP, è stata cancellata ieri alla Camera una delle più vergognose norme della legge tributaria Preti, secondo la quale le società, e in particolare le grandi società immobiliari, sarebbero state esentate dalla imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili (terreni, aree, fabbricati).

Ripreso ieri l'esame del progetto, si è subito appreso, dagli interventi dei compagni Raucci e Cirillo, che in sede di «comitato dei nove» la maggioranza e il governo avevano infatti accolto la sostanza degli emendamenti presentati dal PCI e PSIUP all'articolo 6, il quale disciplina appunto la nuova imposta.

Il raggiungimento dell'accordo nel «comitato dei nove» è stato confermato dallo stesso ministro Preti, che ha risposto al liberale Serrentino e al missino Santagati, i quali avevano gridato contro il cedimento del governo all'estrema sinistra, un cedimento catastrofico, secondo i deputati di destra, perché comprometterebbe la proprietà immobiliare.

In realtà, come hanno osservato i due oratori comunisti, l'imposta — così corretta — non fa che riprodurre (con qualche modifica ed estendendone l'applicazione a tutti gli immobili) l'imposta già esistente sull'incremento di valore delle aree fabbricabili, prevista dalla legge n. 246. Sarebbe stato scandaloso se, dopo aver respinto l'esenzione dall'IVA dei generi di prima necessità, il centrosinistra avesse esentato i maggiori beneficiari della rendita parassitaria urbana.

Secondo l'emendamento concordato nel «comitato dei nove», tutte le società — oltre che i privati — dovranno pagare l'imposta al momento della cessione o della trasmissione di una proprietà. Inoltre, per impedire che le società a carattere esclusivamente o prevalentemente immobiliare possano evadere l'imposta attraverso la compravendita di azioni, l'emendamento prevede che vengano tassate le plusvalenze ogni dieci anni, indipendentemente da eventuali passaggi di proprietà.

Il compagno Raucci e il socialproletario Passoni hanno rilevato che rimangono tuttavia ancora dei punti importanti da chiarire. Innanzitutto, il testo governativo affida allo Stato e non ai comuni gli accertamenti relativi all'applicazione dell'imposta, secondo il criterio accentratore che lo informa: le sinistre chiedono invece su questo punto qualificante il pieno rispetto delle autonomie locali.

Un altro aspetto rilevante è quello che riguarda le piccole proprietà immobiliari agricole o commerciali: le sinistre propongono la loro esenzione dall'imposta, mentre il ministro Preti si oppone. Su questo argomento si è soffermato il compagno Specchio. Ieri sono stati svolti tutti gli emendamenti all'articolo 6. Le votazioni avranno luogo nella giornata di oggi.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 24.

Oggi i tre sindacati dal ministro Lauricella

Nuovo incontro per la casa

Le critiche del Consiglio delle cooperative di abitazione — Minacce del padronato cementiero

I misteri del «pacchetto» governativo

La confusione nella quale sono state avvolte le decisioni che il Consiglio dei ministri ha preso, o sta prendendo, sul «pacchetto della casa» può significare due cose. O il governo ha già deciso di compiere degli arretramenti sostanziali rispetto agli impegni assunti con i sindacati, e in tal caso l'oscurità sul contenuto delle decisioni prese il 16 febbraio, le dichiarazioni contraddittorie rese dai ministri, la propagazione di testi legislativi discordanti e di «versioni A e B» di articoli fondamentali sono un tentativo di intorbidare le acque, di alzare cortine fumogene per impedire ai sindacati e alle forze politiche di indirizzare le critiche e gli attacchi sugli obiettivi giusti. Oppure, viceversa, all'interno delle forze di governo lo scontro è ancora aperto, le decisioni non sono state prese, la presidenza del consiglio e i suoi portavoce hanno mentito, i ministri sono stati reticenti, il testo del provvedimento non c'è ancora.

Quale che sia l'ipotesi valida, un fatto è certo: è in atto una manovra, condotta con forza, autorità e spregiudicatezza, per presentare al Parlamento, una proposta di legge governativa (e quindi, si spera, politicamente impegnativa per i partiti della maggioranza) che costituisca non solo un passo indietro, ma un vero e proprio svuotamento degli impegni, pur insoddisfacenti assunti il 4 febbraio con i sindacati.

Il rilancio dei «sistemi urbani» — punta di diamante dell'avanzata di nuove forme di speculazione fondiaria ed edilizia «a prevalente partecipazione statale» e dello scardinamento delle autonomie locali — è un indice significativo delle manovre in corso. Un altro indice è il rinnovato clamore sulle «ferree necessità della congiuntura», che sempre più chiaramente — come i sindacati degli edili hanno denunciato — serve per coprire la crisi endemica e strutturale del settore e per rinviare ogni prospettiva di riforma.

Si deve concordare con la recente dichiarazione resa dal compagno Riccardo Lombardi. I punti qualificanti del provvedimento, sui quali gli impegni con i sindacati sono precisi e lo scontro con le forze moderate è aperto, sono proprio quelli costituiti «dall'esproprio a prezzo agricolo di tutte le aree necessarie per le opere di pubblica utilità e per l'attuazione dei piani della legge 167, e dalla utilizzazione di tali aree esclusivamente in concessione senza possibilità di rivendita ai privati», nonché dalla concreta affermazione del principio che «gli edifici costruiti sulle aree espropriate, debbano essere assegnati esclusivamente in locazione o in uso, tramite enti pubblici e cooperative a proprietà indivisa».

Tornare indietro su questi punti, e per di più non assumere alcun impegno sull'unificazione e la democratizzazione degli enti per l'edilizia economica e popolare, disattendere le richieste dei presidenti delle Regioni e anzi accentuare ancora il carattere burocratico e accentratore dei provvedimenti per la casa, significherebbe — per gli uomini e le forze avanzate presenti nello schieramento governativo — assumere pesanti responsabilità.

Non è oggi possibile — i fatti lo dimostrano fin troppo — che dal governo di centro-sinistra scaturisca una ragionevole proposta di riforma urbanistica. Ma i lavoratori italiani pretendono che non ci si limiti a lubrificare meccanismi ormai corrosi, o introdurne di più oppressivi, e che almeno si prendano subito provvedimenti atti a rilanciare e a privilegiare l'edilizia sociale e i piani della 167 a eliminare (e sia pure solo nelle aree dove si esercita l'intervento diretto o indiretto dello Stato) la rendita fondiaria ed edilizia, a rafforzare il potere democratico e la autonomia delle Regioni e degli enti locali.

Provvedimenti orientati in questa direzione possono effettivamente aprire la strada per la riforma urbanistica, preparando il terreno; provvedimenti orientati in senso opposto ne costituirebbero il definitivo affossamento, e sarebbero perciò necessariamente contrastati dalla classe operaia

Edoardo Salzano

Una delegazione sindacale unitaria della CGIL, CISL e UIL incontra nel pomeriggio il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, dal quale cercherà di ottenere chiarimenti circa la sorte del disegno di legge sulla casa. Due punti in particolare — modalità di esproprio delle aree fabbricabili e costruzioni dirette dello Stato — sarebbero materia di contrasto per un tentativo del governo di venire meno anche agli accordi raggiunti nella trattativa con i sindacati. Il disegno di legge, peraltro, continua ad essere fortemente criticato per la sua impostazione generale. Il Consiglio generale delle cooperative di abitazione in un documento reso noto ieri osserva in particolare: 1) che gli utenti della casa associati in cooperative sono stati esclusi dal ruolo di protagonisti della riforma; 2) che va bene il coordinamento centrale nel Comitato per la programmazione economica, ma il ruolo subordinato assegnato alle Regioni e la mancanza di partecipazione democratica inficiano l'impostazione generale; 3) gli espropri sono più rapidi, ma la valutazione delle aree è onerosa ed incerta, mentre occorrerebbe pagare il solo valore agricolo; 4) i fondi per gli espropri e le urbanizzazioni (150 e 300 miliardi di lire), sono insufficienti; 5) la cooperazione risulta emarginata anche nei finanziamenti, nessuna quota essendo riservata alle cooperative a proprietà indivisa; 6) le cooperative di lavoro rivendicano la equiparazione alle aziende a partecipazione statale come «stazioni appaltanti» dell'edilizia pubblica.

Il contesto «congiunturale» entro cui il governo cerca di ridurre la prima legge sulla casa è chiarito da un commento di «ambienti competenti», i quali, in una nota diffusa dall'*Italia*, rilevano che quest'anno sui 4.690 miliardi di investimenti in abitazioni, 730 saranno investiti dagli enti pubblici e 3.960 dai privati. L'intervento statale, cioè, non raggiunge il 25% del totale richiesto dai sindacati (pari a 1.150 miliardi circa) dell'investimento totale nemmeno nell'anno che si preannuncia culminante per la crisi delle costruzioni. La speculazione privata acquista nuova forza di fronte al bisogno dei lavoratori di avere una casa nuova o rinnovata e può tradurla in una enorme forza di pressione politica con la minaccia dei licenziamenti e l'appoggio delle banche pronte a finanziare qualsiasi speculazione pur di «piazzare» i miliardi che in questo periodo rientrano dal meno redditizio mercato estero dei capitali

«*Dolorose conseguenze sociali*» sono minacciate ieri in una nota dell'Associazione del padronato cementiero, qualora il governo non accetti di aumentare il prezzo del cemento compromettendo il risultato della sua azione nel momento stesso in cui vorrebbe rilanciarla (cemento più caro significa costruire meno case con gli stanziamenti previsti). I cementieri annunciano che la produzione di cemento è stata in gennaio di 16 milioni di quintali, due milioni in meno del gennaio 1970, e ne traggono la conclusione — nonostante le giacenze di cemento nei magazzini e i bilanci attivi delle imprese che lo producono — che bisogna aumentare i prezzi per «incoraggiare» il padronato. E' questo un altro dei problemi che il governo si è impegnato a sciogliere, mediante il potenziamento dell'industria cementiera a Partecipazione statale, ma che invece si continua a rinviare nonostante la minaccia che fa pesare sulla politica della casa.

Iniziativa di «Magistratura democratica»

Si raccolgono le firme sul referendum per abrogare i reati d'opinione

Il Comitato esecutivo di «Magistratura democratica» ha deliberato in un ordine del giorno di passare «alla fase operativa del referendum per la abrogazione dei reati politici, d'opinione e reati sindacali».

«La raccolta delle 500 mila firme — dice l'ordine del giorno — rappresenterà un momento di mobilitazione e di maturazione dell'opinione pubblica intorno ai temi delle libertà politiche e sindacali e quindi un necessario sostegno popolare alla battaglia che i partiti democratici saranno chiamati a sostenere in Parlamento».

Il Comitato esecutivo di «Magistratura democratica» ha preso atto che il Comitato nazionale per la soppressione dei reati politici, d'opinione e dei reati sindacali, costituito da tutte le forze politiche e sindacali di sinistra (PCI, PSI, PSIUP, sindacati, ACLI, MPL, movimento giovanile della DC, LID, giuristi democratici e giornalisti democratici) ha concluso la serie di contatti intesi a verificare la disponibilità di tutte le forze popolari democratiche per uno schieramento unitario a favore di un referendum abrogativo.

Senato

La sinistra chiede precisi impegni per Tuscania

A quasi tre settimane dal terremoto di Tuscania, il grosso delle forze accorse nei primi momenti se ne è andato. I lavori di rilievo e di sgombero delle macerie proseguono a rilento. Ai margini della città vive ora la tendopoli, da dove la gente non vuole andarsene, per paura di avallare un abbandono totale dell'antica città.

Quello che tutti chiedono invece, dai baraccati al consiglio comunale, è un intervento immediato per dare subito ai sinistrati abitazioni civili, agli artigiani e ai commercianti le condizioni per riprendere il lavoro; e insieme si chiede l'avvio di un'opera necessariamente più lunga e delicata per ricostruire l'impareggiabile tessuto medioevale del centro storico. Di fronte a queste unanimi richieste, la risposta che il governo ha dato ieri al Senato alle numerose interrogazioni parlamentari, è stata ancora insufficiente e vaga, come quella di una settimana fa alla Camera: un elenco risaputo dei primi interventi, e un discorso a lunga scadenza sulla ricostruzione del centro storico; ma quello che la gente di Tuscania vuole è la fissazione di precise scadenze, di date, di impegni, che permettano a ciascuno di organizzare la propria vita sulla base di tempi e prospettive sicure — ha detto il sen. Ossicini della sinistra indipendente. L'esempio di Gibellina e della valle del Belice sta davanti ai terremotati di Tuscania come una minaccia paurosa — ha osservato la compagna Marisa Rodano. Occorre qui procedere subito e bene, con mezzi adeguati stanziati attraverso una legge speciale, perchè la vita riprenda, per restaurare il centro storico, e per collegare l'avvenire di Tuscania alla ripresa economica della zona circostante.

Tutti i senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di giovedì 25. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per le sedute antimeridiana e pomeridiana di venerdì 26.

Restivo risponderà venerdì alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni

Da domani dibattito al Senato sulle violenze dei neofascisti

Milano e Napoli: i teppisti continuano nella «strategia della provocazione»

Domani, il Senato discuterà i problemi dell'ordine pubblico, in relazione alla reviviscenza delle violenze fasciste nel Paese, sfociate in gravissimi episodi, sia di carattere terroristico (assassinio di Giuseppe Malacaria a Catanzaro), sia di sovversione organizzata a (Reggio Calabria).

L'assemblea di Palazzo Madama dedicherà quattro sedute a questo problema di grande rilievo politico, in ordine al quale sono state presentate, oltre a numerose interrogazioni ed interpellanze, tre mozioni.

Venerdì pomeriggio, il ministro dell'Interno, Restivo, riferirà «in modo ampio e dettagliato» (preannunciano le agenzie di stampa), a conclusione del dibattito.

Intanto, in tutto il Paese si sviluppano, in una sempre più larga unità, le manifestazioni antifasciste.

Ad *Alessandria*, sabato, si svolgerà un corteo, cui hanno aderito DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PSIUP, *Movimento socialista autonomo*, FGCI, ANPI, FIAP-AICI, ANCR, i sindacati CGIL, CISL, UIL, le ACLI, *l'Alleanza contadina*, l'ARCI, la *Unione Provinciale artigiana*, la *Confederazione esercenti*. Saranno presenti tutti i Sindaci della provincia, coi gonfaloni dei Comuni. La presenza operaia sarà massiccia. Parlerà il sen. *Franco Antonicelli*. Anche il Consiglio provinciale ha condannato all'unanimità le violenze fasciste.

Il valore delle manifestazioni antifasciste è tanto più evidente oggi, in quanto i neosquadristi continuano nella «strategia della provocazione».

La notte scorsa, a MILANO, c'è stato infatti un nuovo attentato contro una sezione del PCI. Questa volta la canaglia fascista ha attaccato con una bottiglia incendiaria la sezione «Arrighini», in via Ercole Ferrario a Porta Magenta, dove l'ordigno è stato deposto dinanzi alla porta d'ingresso, al seminterrato in cui si trovano i locali.

La bottiglia, contenente liquido infiammabile, è stata deposta, secondo la testimonianza di un inquilino che ha dato l'allarme ai pompieri e alla «volante», da due individui, che, per raggiungere il portoncino della sezione, al termine di una breve scaletta, hanno prima scavalcato il cancello che circonda l'edificio, versando anche altro liquido sul portone, e, poi, hanno dato fuoco alla miccia della bottiglia. I due sono poi fuggiti a bordo di un'auto, sulla quale erano giunti.

I danni, per l'allarme tempestivo sono stati limitati al solo portoncino. Già una volta, tre anni fa, un identico attentato fu compiuto dalla stessa teppa fascista, che insozzò in quella occasione i muri adiacenti con emblemi del «Mar». Stamane, la sede della sezione stata méta di compagni, lavoratori e cittadini del rione, che hanno espresso il loro sdegno e la loro solidarietà.

Due nuove gravi provocazioni fasciste si sono avute anche a NAPOLI nelle ultime ore: una bottiglia «Molotov» è stata lanciata all'interno di una sezione del PCI, mentre, davanti a un istituto tecnico, la presenza dei fascisti ha provocato gravi incidenti fra studenti e polizia, con feriti e danneggiamenti.

L'attentato fascista è stato compiuto ai danni della sezione «San Lorenzo», in via Morelli. I teppisti, durante la scorsa notte, hanno lanciato l'ordigno incendiario contro i vetri di una finestra della sezione, frantumandoli. La benzina è penetrata quindi allo interno, provocando un principio di incendio di alcune suppellettili. La sezione «S. Lorenzo» è stata già in passato a più riprese oggetto di attacchi da parte dei fascisti.

Gravi scontri ci sono stati all'istituto «Righi», nel quartiere di Fuorigrotta. Qui, da alcuni giorni, si ripetono provocazioni che gli studenti hanno energicamente respinto. Stamattina, ancora una volta, i teppisti si sono presentati davanti alla scuola. Gli studenti sono usciti in massa per allontanarli, e la polizia li ha violentemente caricati: c'è stata una sassaiola, i giovani si sono ritirati nella scuola. I poliziotti, dopo aver frantumato le vetrate d'ingresso, sono penetrati all'interno colpendo chiunque si trovasse sulla loro strada. C'è stata una vera e propria caccia allo studente, con lancio di candelotti lacrimogeni e manganellate. Gli studenti sono riusciti quasi tutti ad allontanarsi attraverso un'uscita secondaria. Numerosi i contusi e i feriti (anche quindici agenti si sono fatti medicare lievi escoriazioni). Due giovani fermati sono stati rilasciati. Parlamentari e dirigenti comunisti si sono recati dal questore a protestare per l'intervento della polizia.

A VARESE, i due teppisti fascisti Giovanni Esposito, di 23 anni, e Gianni Michetti, di 17, sono stati ritenuti colpevoli dal tribunale di questa città. Il più anziano è stato condannato a otto mesi di reclusione, all'altro, tenuto conto della minore età, è stato concesso il perdono giudiziale. Per entrambi, concedendo il beneficio della condizionale, il presidente ha ordinato l'immediata scarcerazione.

Come si ricorderà, i due teppistelli erano stati arrestati, quattro giorni fa, quali autori dell'attentato alla sede del Movimento studentesco, su mandato di cattura spiccato dal Sostituto procuratore della Repubblica.

Sanguinoso pestaggio dieci contro uno

Vile aggressione fascista a Formia

L'immediata risposta popolare ha imposto il divieto di una provocatoria adunata missina organizzata per domenica

LATINA, 23.

Scorribanda squadrista a Formia con aggressioni e feriti. Tutto è iniziato stamane quando, alle 12, alcuni picchiatori armati di sbarre e catene di ferro, hanno aggredito, alla Villa Comunale, il professor Lucciola, un noto antifascista di Formia. Insieme al Lucciola si trovava anche il giovane democristiano Bartolomeo. I fascisti, in gran numero, prima che i due potessero abbozzare un minimo di difesa si scatenavano in un brutale pestaggio. Già da qualche giorno, a Formia, i democratici avevano fatto notare alla polizia e ai carabinieri come dopo la grande manifestazione unitaria e antifascista di domenica scorsa, i locali dirigenti del MSI avessero minacciato rappresaglie.

Con l'episodio della aggressione alla Villa Comunale, è scattata puntuale la provocazione. Alle ore 19 una squadraccia composta da una ventina di picchiatori usciva direttamente dalla sezione del MSI e si dirigeva in auto verso il Circolo del Movimento studentesco dove si stava svolgendo una festa da ballo. Fuori dal Circolo, i picchiatori (fra i quali anche alcuni elementi probabilmente venuti da fuori) individuavano e aggredivano immediatamente il compagno Giovanni Forte che veniva colpito con pugni, calci, colpi di catena e di sbarra. Dal circolo accorrevano, in soccorso del compagno Forte, altri giovani e gruppi di democratici che mettevano in fuga i picchiatori. Costoro si allontanavano in auto. I fascisti, comunque, spargevano la voce che di lì a pochi minuti si sarebbero rifatti vivi davanti alla sede del PCI per dare «una lezione ai comunisti».

Immediatamente, Formia democratica e popolare si mobilitava. Centinaia di giovani e operai comunisti, democratici e iscritti e agli altri partiti, si recavano alla sede del partito e la presidiavano per tutta la sera, senza che i fascisti osassero più mostrarsi. Nella stessa sede del PCI i rappresentanti dei partiti antifascisti (PCI, PSI, DC) si riunivano e formavano una delegazione che si recava immediatamente dal commissario della P.S. di Formia al quale presentavano regolare denuncia per le aggressioni fasciste. Chiedevano, inoltre, che la manifestazione indetta dal MSI per domenica prossima venisse vietata.

Più tardi, il questore di Latina comunicava che la richiesta era stata accolta. La stessa delegazione dei rappresentanti dei partiti antifascisti si recava, subito dopo, anche in ospedale a far visita al giovane compagno Giovanni Forte che nell'aggressione fascista aveva riportato ferite giudicate guaribili in 15 giorni. Domattina una delegazione dei rappresentanti dei partiti antifascisti sarà ricevuta dal sindaco (democristiano) della città.

Impiegati per la prima volta in un'azione di polizia

Sbarre occupata dai cingolati dei carabinieri

La seconda «operazione militare» di questa settimana è iniziata ieri mattina all'alba — «Avia a finire... ma non così» — Molti dei caporioni in libertà mentre si interviene indiscriminatamente contro la popolazione

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 23

«Avia a finire...» (doveva pur finire), mi mormora, stringendosi il fagotto con la colazione sotto braccio: fa una pausa, poi guarda i carri cingolati in colonna e aggiunge: «... ma non così». E' un meccanico, poco meno di 30 anni, mingherlino, bruno, che va infreddolito all'officina in via Aschenez. Sono le 6,20, siamo sul ponte San Pietro: la ruspa è già passata travolgendo le carcasse di auto, i cavi di ferro e il rozzo muro in cemento, le barricate che segnavano i «confini» della «repubblica di Sbarre». Dietro la ruspa, l'autocolonna n. 2 della polizia e dei carabinieri: jeep, tigrotti, camions e i carri cingolati M-113 del battaglione corazzato dei carabinieri, impiegato per la prima volta in Italia in un'azione di polizia. Contemporaneamente l'autocolonna n. 1 rompe lo sbarramento al ponte Calopinace, per andare a ricongiungersi con la n. 2 in via Sbarre Centrali e inizia il presidio dell'intero quartiere, quasi un terzo del nucleo urbano di Reggio Calabria, venticinquemila abitanti.

Si è iniziata così, prima che le luci dell'alba rivelassero un cielo nuvoloso e grigio, la seconda «operazione militare» di questa settimana, destinata — nell'intendimento dei responsabili dell'ordine pubblico — ad abbattere quella che è considerata l'ultima roccaforte della sedizione. Da una settimana la polizia non era più in grado di mettere piede nel quartiere, se non a rischio di sanguinosi conflitti. Durante questi giorni le barricate sui due ponti di accesso erano state rafforzate; i collegamenti tra la città e tutta la zona ionica (compreso l'aeroporto) erano diventati un inferno: all'interno della «repubblica» era stata seminata la distruzione col vandalismo più assurdo: fili della luce recisi, condutture dell'acqua danneggiate, tombini divelti, strade spiccionate, cavini e cabine telefoniche di smistamento distrutti con l'isolamento di oltre duemila apparecchi telefonici non solo di Sbarre, ma anche delle frazioni e dei comuni della zona ionica.

Questo stesso quadro si è presentato stamattina ai duemila uomini in divisa che erano stati concentrati in piazza della stazione e in Via Pellicanò (davanti al tribunale) alle cinque precise ed erano poi avanzati, armati di tutto punto, ma con l'ordine preciso di non sparare per qualsiasi ragione, su circa cento mezzi motorizzati per presentarsi, appena spuntata l'alba, ai ponti San Pietro e Calopinace. Rimosse le barricate e messo piede nelle stradine misere, fatte di una ragnatela di casupole antisismiche che si trovano all'imbocco del quartiere, cento agenti con corpetti corazzati sono stati collocati sui tetti delle case in costruzione o comunque appena ultimate e non ancora abitate, che raggiungono una altezza superiore alla media di quelle costruite dopo il terremoto del 1908. Poi è cominciato il pattugliamento dei crocevia, interrotto però all'imbrunire, quando le forze di polizia sono state ritirate sotto una fitta sassaiola. La gente ha fatto finta di non accorgersi di quello che stava succedendo in strada: balconi e finestre sono rimasti sbarrati come se il martellare dei cingoli sull'asfalto non avesse neanche scalfito il sonno di chi invece stava dietro gli infissi a sbirciare. Forse era anche la paura: una settimana fa, un ferroviere, affacciatosi al balcone mentre una ruspa della polizia rimuoveva una barricata, era stato ferito da una revolverata di un criminale che da un tetto aveva aperto il fuoco contro gli agenti e questi avevano risposto con una sventagliata di mitra. Poi sono cominciati a scendere in strada, per primi, quelli che dovevano andare al lavoro: passavano frettolosamente con la colazione sottobraccio, ostentando indifferenza per evitare discussioni con gli agenti, alcuni dei quali avevano addirittura cominciato a perquisire qualche passante.

Per i giornalisti era difficile avere uno scambio di opinioni sincere; tutti, a mezza bocca, ripetevano, però, quello che mi aveva detto il giovane operaio sul ponte: siamo stanchi, non è più possibile resistere in questa situazione di disagio, basta con i disordini; ma, poi, seguivano parole dure, di reazione, di sdegno per quell'apparato impressionante di polizia.

E' uno sdegno sul quale i «bola chi molla», gli istigatori, hanno potuto facilmente soffiare, organizzando per stasera la ripresa delle ostruzioni stradali non solo a Sbarre, ma anche a Santa Caterina, cioè all'altro capo della città, e raccogliendo intanto i frutti della loro azione già in mattinata, verso le 10,30, quando in via Pio XI, e, più giù, oltre lo stadio, in via Quinto, sono cominciati i primi attacchi di gruppi di giovani che hanno lanciato sassi, poi bottiglie incendiarie e hanno sparato due colpi di arma da fuoco, schiacciatisi contro i corpetti di acciaio degli agenti. Tra le undici e le dodici e mezzo, sono state bruciate due auto che erano parcheggiate lungo il viale Quinto, dove si alternano case popolari ai palazzi della moderna speculazione edilizia.

Sono cominciati i caroselli della polizia, gli spari di candelotti lacrimogeni, gli inseguimenti. Durante uno di questi, gli agenti si sono spinti fino all'ultimo piano di una palazzina INA-Casa abitata prevalentemente da ferrovieri e in un appartamento hanno preso quattro giovani che erano stati visti lanciare sassi.

I responsabili di ciò che sta accadendo — il personale politico dirigente e i sobillatori dell'eversione fascista e antiregionalista — continuano ad essere in libertà, a preparare magari i nuovi bollettini di istigazione alla sedizione. Sono forse gli stessi autori delle scritte, ancora fresche, alcune di stanotte, apparse sui muri di Sbarre e di altre zone della città: «No a tutti i partiti». La firma è quella dei fascisti di «Avanguardia nazionale». Con costoro, con i caporioni del «comitato d'azione» è durata troppo a lungo la tolleranza dei pubblici poteri. E ora si è arrivati ai mezzi cingolati nel cuore di una città.

Ennio Simeone

A un punto morto le indagini a Catanzaro

Vogliono archiviare il caso Malacaria?

Le autorità si affannano a smentire che si sia ad una «svolta decisiva» nelle indagini - Importante o.d.g. approvato dal Consiglio comunale per la messa fuori-legge delle organizzazioni fasciste

Dal nostro inviato

CATANZARO, 23

Le smentite più strampalate, gli assurdi «bollettini di guerra», la caccia ai ladri di polli e peggio ancora: ormai si naviga in pieno sfacelo, la incapacità e la confusione vanno a braccetto e continuano, così,ad assicurare assoluta impunità agli assassini di Giuseppe Malacaria e agli ispiratori della strage. E davvero si sta passando ogni limite. Cominciamo dalle smentite: un autentico *raptus* collettivo che ha travolto magistrati, carabinieri, poliziotti, spingendoli a negare tutto e tutti. «*Per carità, non c'è nessuna svolta decisiva, non si sta cercando nessuno, non c'è la minima traccia, il buio è completo, e così via*». Anzi, tale e tanta è stata la frenesia di «precisare», che l'inchiesta è ad un punto morto, che nella «gara alla smentita» si sono gettati principalmente tutti coloro che finora non avevano mai aperto bocca e ai quali nessuno si era sognato di chiedere niente, proprio perchè si sapeva che non avevano nulla da dire.

Passiamo oltre. I carabinieri, dal canto loro, hanno reso noto una specie di «bollettino di guerra» che riassume le indagini svolte sulla strage: 171 interrogati, 220 perquisizioni (e in verità questo basta a dare una idea della «chiarezza» che regna tra gli investigatori) 1895 automezzi e 2683 persone controllati.

Nelle campagne in località Trainiti di Vibo Valentia sono stati trovati due sacchi di juta contenenti 12 candelotti di dinamite, 30 detonatori, 5 metri di miccia, undici bombe a mano tipo SRCM (come quelle usate dai fascisti per la strage), tre fucili, tre rivoltelle: anche a Steccato di Cutro, sotto ad un pilatro di un ponte, sono stati trovati 17 candelotti di dinamite, un metro di miccia, dei detonatori

Ma la chiave dell'operazione fornita orgogliosamente dai carabinieri, è nel numero degli arrestati: una quindicina (tre per non essersi presentati alle chiamate di leva, uno per diserzione, due perché avevano banconote false, tre per furto d'auto, uno per ubriachezza, e così via). E non si capisce davvero che cosa abbia a che fare questa indagine con la ricerca dei terroristi. D'altra parte, per non essere da meno, anche la polizia si muove su un analogo terreno: così è venuto fuori che gli sforzi degli agenti sono stati diretti al recupero di 10 radioline rubate. Evidentemente, non c'è bisogno di alcun commento.

Insomma, sembra quasi che vi sia qualcuno che miri a vanificare ogni tentativo di giungere alla cattura dei dinamitardi. Ma se gli investigatori sperano in una tacita «tregua», avranno aspre delusioni; è vergognoso che, a venti giorni dalla strage, gli assassini siano liberi; è scandaloso che gli inquirenti continuino nel loro atteggiamento di rassegnata impotenza; è intollerabile che si cerchi di non dare una risposta al possente monito di fare giustizia, e subito, che si è levato da tutto il paese. A questo punto, non si tratta di investigatori buoni o incapaci: vi sono delle chiare responsabilità politiche, c'è la volontà di bloccare il meccanismo delle indagini. Queste connivenze devono essere abbattute, anche per questo debbono mobilitarsi in concreto tutte le forze antifasciste.

Un preciso richiamo in questo senso è venuto l'altra sera, alla conclusione del consiglio comunale di Catanzaro, che ha visto un impegno unitario di tutte le forze politiche contro il risorgente squadrismo, per fare luce piena sui tragici attentati, per colpire gli organizzatori. Ne è una prova l'ordine del giorno conclusivo, votato all'unanimità (con l'ovvia esclusione del missino che aveva preferito allontanarsi dall'aula). Nel documento si esprime, innanzi tutto, la solidarietà con la famiglia Malacaria e si decide un sussidio di 500.000 lire per la vedova: «Il consiglio comunale — dice poi l'odg — denuncia la responsabilità politica del neofascismo per i fatti di Catanzaro, che dal dibattito è apparso chiaro e inequivocabile, e considera questo rigurgito di squadrismo frutto di un piano preordinato di sovversione dell'ordinamento democratico repubblicano; auspica la rapida conclusione delle indagini tendenti a scoprire e punire i materiali esecutori, gli organizzatori e i mandanti dei gravi fatti terroristici, perseguendo inoltre, secondo legge, gli autori delle provocazioni; chiama alla vigilanza antifascista le forze politiche che si richiamano alla lotta partigiana e alla Resistenza per battere il fascismo risorgente; rivolge invito al Parlamento e al governo perchè, in applicazione della legge del '52, mettano fuori legge le centrali paramilitari del sovversivismo fascista»

Marcello Del Bosco

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo, d'asecca duroni e calli alla radice. Con Lire 500 vi liberate da un vero supplizio.
Chiedete nelle farmacie il calliago
Noxacorn